



MENU



## CHE BELLO RITROVARTI MR. FANTASY!

“

INTERVISTE 2016

MUSICA

CARLO MASSARINI

*Radio e televisione. Ma anche  
fotografo, scrittore e giornalista.  
L'innovazione come unico vero filo  
conduttore. Incontro con Carlo*

## *Massarini*

di Paolo Tocco - 25 marzo 2016

### SULLO STESSO ARGOMENTO

Buñuel: musica da far sanguinare le orecchie

---

Megadeth: un ritorno distopico

---

James Senese: gioia e dolore di una vita vissuta a Napoli

Ci troviamo a Benevento, per la precisione all'interno del festival

*TranSonanze: Festival di Scritture Rock*, ideato dal giornalista Donato Zoppo in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio e il Conservatorio Nicola Sala di Benevento. Ed è proprio in occasione del primo appuntamento che incontriamo Carlo Massarini, ospite d'onore a cui, proprio con l'amico Donato Zoppo, cerco di portare via una fotografia quanto più precisa e ispirata di un percorso umano e professionale che dura da oltre 40 anni. Professionista multimediale a tutti gli effetti, romantico come ci permette di scherzare parlando della sua poliedrica attività. Quando la musica e l'innovazione rappresentano l'unico filo conduttore di una vita che, dando voce alla storia e ai suoi protagonisti, ne ha segnato a fuoco i tratti fondamentali per la memoria delle generazioni che verranno. Bentrovato Mr. Fantasy.

Carlo Massarini con Paolo Tocco e Donato Zoppo

Partiamo dal 1971. I Led Zeppelin arrivavano al **Vigorelli** di Milano, un periodo di grandi battaglie, i concerti diventavano veri e proprio cambi di battaglia, la censura italiana... dall'estero arrivavano dischi come **Aqualung** dei Jethro Tull, **Meddle** dei Pink Floyd, **Blue** di Joni Mitchell... nel 1971 c'era un programma radiofonico, un grande punto di riferimento per la musica cosiddetta "nuova" per il nostro paese e proprio in quell'anno, il programma, ospitava la voce di Carlo Massarini...si chiamava **Per voi giovani**. "Ebbene sì. Io cominciai da questo programma. Esordii con Mario Luzzatto Fegiz al microfono che mi chiamava "Cucciolone" – in fondo avevo 18 anni... – ricordo che il mio fedele compagno di avventure Paolo Giaccio era stato esiliato a

Londra per motivi politici perché il programma si era spinto un po' troppo in là...non dimentichiamoci che quello era il tempo della Democrazia Cristiana. Fu davvero un salto... come dicono i Doors "*break on through to the other side*". Insomma, una rottura vera e propria del mondo radiofonico. Ereditammo il format da Renzo Arbore che però ne faceva una versione, come dire, un po' più pettinata, tutta registrata. Noi andavamo in diretta stando molto attenti alla musica che si trasmetteva perché in fondo era uno shock culturale per gli italiani a quel tempo. Ma era uno shock culturale anche tutto quello che succedeva in giro, per le strade, nelle scuole, nelle fabbriche...era un momento di grande fermento intellettuale, politico e sociale...non solo culturale. Devo dire che *Per voi giovani* era l'unico programma che riuscì a fotografare e portare – come dire – in scena tutto questo momento storico. Una gran bella avventura. Nuova musica e nuove frontiere. Voglio sottolineare, soprattutto per i giovani che sono in ascolto, come quello era un momento in cui la musica correva continuamente all'originalità, quella vera e quella ispirata e mai si riduceva ad un format che puntava a ripetere la formula vincente. Se facevi un disco uguale al precedente eri "finito". Oggi praticamente accade solo il contrario...".

La redazione di "Per Voi Giovani" nel 1971, da sinistra  
Mario Luzzatto-Fegiz, Teresa Piazza, Richard Benson.

## Traffic, *Glad*. Sigla *Per Voi Giovani* con Carlo Massarini

Al tempo ricordiamolo non c'erano tantissime voci di informazione, anzi. Di cartaceo probabilmente ricordiamo la mitica **Ciao 2001**... insomma, voi eravate forse l'unica grande voce ufficiale. Se un disco usciva doveva passare da voi...

“Beh si...a differenza con quello che accade oggi che abbiamo un coro di voci. Al tempo c'era solo quello, c'eravamo solo noi, almeno in radio e con un certo tipo di radio. A quel tempo erano 2 ore nel pomeriggio, sinceramente non ricordo precisamente che giorni della settimana. Un anno dopo sarebbe arrivato, in onda la notte, *Popoff*. Beh prima di *Popoff* in realtà c'era *Supersonic*, *Dischi a Mach 2*, che però faceva solo 45 giri, la musica più commerciale. Noi invece avevamo questa patina un po' snob da subito, intellettuali, per un pubblico più colto.

“Popoff - 4 febbraio 1974”

[Scarica il file](#)

Era veramente una condivisione, una comunione con quello che si stava trasmettendo. Era una gioia, che te lo dico a fare...io vivevo per quelle ore della settimana. Immaginate un gruppetto di ragazzi di 18 – 20 anni che finalmente possono portare in una grande radio tutta la loro musica... arrivavamo con delle cataste di dischi che mettevamo sul tavolo da consegnare alla commissione della censura per l'approvazione. Cerano questi giradischi della *Rai* che erano scatoloni enormi, dovevi starci lontano se no saltava tutto...insomma ricordiamoci che erano gli anni '70”.

Dischi non solo come musica in se ma anche come DNA culturale, mode e società...

“Assolutamente sì. In quel tempo i dischi segnavano il passo ed il carattere delle persone, era un vero andamento sociale. Io lo ricordo spesso: le generazioni del tempo non le riconoscevi per le firme dei vestiti che indossavano, per i capelli, per gli accessori...li riconoscevi per i dischi che portavano sotto braccio. Era proprio i tratti distintivi di una generazione che ovviamente si sono completamente persi. Se arrivavi al bar dagli amici con il disco sbagliato sotto braccio eri tagliato fuori. La musica aveva veramente importanza, uno strumento culturale identificativo”.

Carlo Massarini al festival “TranSonanze” a Benevento

Gli anni '80 rappresentano un po' l'ultimo grande cambiamento...

“L’inizio della fine vuoi dire? Beh guarda la discografia ha avuto due grandi cambiamenti di fondo... Verso la fine degli anni '80 si è proprio rivoluzionata la figura del discografico, dei dirigenti delle grandi compagnie di produzione. Queste figure erano veri appassionati di musica, ci tenevano, soprattutto la conoscevano...i dirigenti erano coinvolti direttamente nell'argomento che producevano. Pensa a Chris Blackwell della *Island* e tanti altri insomma... erano un tutt'uno con il loro prodotto. Dopodiché pensarono di mettere in mezzo la figura del manager. Così succede che, pensando alla musica come prodotto da vendere, qualsiasi manager va bene. Non si parla più di musica come prodotto artistico e culturale bensì come un normale prodotto commerciale alla stessa stregua di un detersivo, di una macchina o di un televisore. Così puoi prendere un manager da un'azienda di profumi piuttosto che da un'azienda che vende case. Ed ecco subentrare delle grandi contraddizioni tra i vertici delle case discografiche e gli artisti che in quel momento facevano fatica a fare dei bei dischi e quindi venivano cacciati via. Il secondo colpo, ancora peggiore, è stato inferto dal progresso tecnologico. Siamo negli anni '90 quando escono i primi software peer to peer che ti permettevano di scaricare la musica senza pagarla. Se da una parte si era aperto il mercato illegale, dall'altra iniziava l'era pienamente stimolante perché finalmente avevi la possibilità di venire in contatto con musica che non avresti mai comprato e che non avresti mai conosciuto in altro modo. L'industria discografica si è fatta trovare completamente impreparata da queste nuove frontiere. Li ha salvati Steve Jobs che con *iTunes* ha dato una nuova possibilità e una piattaforma interessante per la nuova diffusione della musica. Ma comunque tutto con molta lentezza rispetto alla progressione di queste tecnologie che purtroppo, va detto, alimentavano un mercato nero devastante che oggi sappiamo quanto male ha prodotto”.

Carlo Massarini con Paolo Tocco e Donato Zoppo

Da dottore mancato allora secondo te oggi qual è la pillola per curarci da questo male? “Sinceramente non lo so. Quello che posso dire è che oggi siamo di fronte ad un’industria troppo ripetitiva. Cioè un’industria che tenta sempre di ripetere quello che ha fatto con i prodotti precedenti. Se un disco va bene allora si acquisisce il format come vincente e si replica per i successivi. Sono rari i momenti in cui arriva qualcuno come Dr. Dre oppure Kayne West che rompono un po’ gli schemi. Ovviamente stiamo parlando di rap ma quello fu un movimento che provò in modo evidente a distruggere questa sorta di omologazione a livello globale. Parliamo di casa nostra, parliamo anche del micro livello. Succede che oggi abbiamo tantissimi ragazzi che sono bravi, che hanno belle idee, ottime

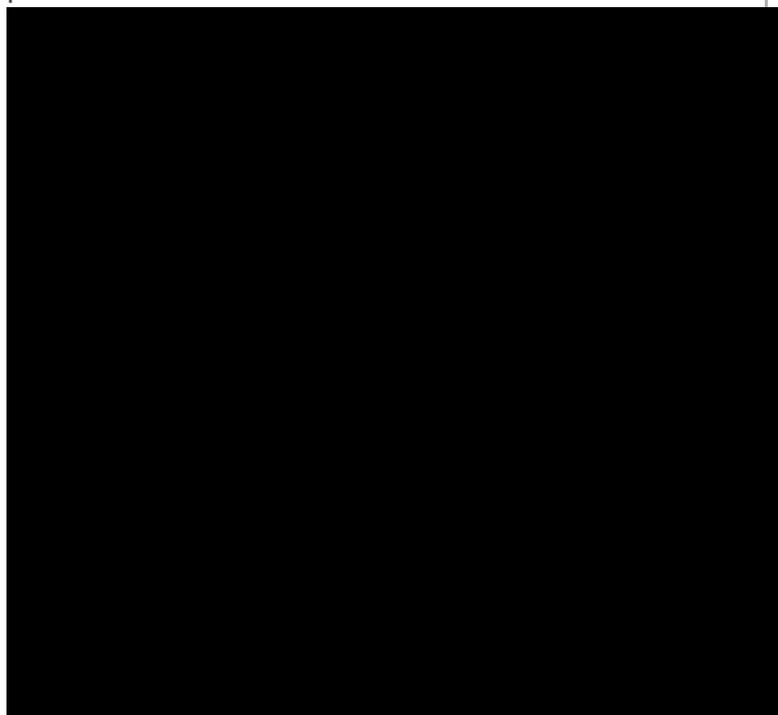
intenzioni musicali che poi magari, sarebbe quasi ovvio che diventassero delle star, riuscissero in qualche modo ad emergere...però...la macro industria, quelle dei grandi numeri, quelle delle grandi vendite, mi sembra sia un'industria molto poco interessata a tutta questa novità, la trovo un po' tanto ripetitiva. Ultimamente per esempio sono stato in giuria al *Premio De André*: beh, vi dico che su 8 che ne ho ascoltati almeno 5 o 6 erano bravi, avevano cose importanti da dire. Su questi direi che forse, statisticamente, forse 1 riuscirà a fare qualcosa...e questo è davvero un peccato. Anzi, oserei dire un dramma per la nostra cultura. Perché la musica è cultura e patrimonio del popolo”.

Spencer Davis Group, *Gimme Some Lovin'*,  
1966

Parliamo dei Traffic...sono stati un gruppo per te importantissimo. In generale un rilievo importantissimo nella storia del rock ma che forse hanno raccolto meno di quello che avrebbero meritato, in termini di popolarità almeno...

“Ho amato molto i Traffic, lo dico sempre e sempre lo dirò. Non si sa per quale motivo...così come capita per una persona, per un oggetto...e alla fine ti chiedi anche perché tanto amore. Ma

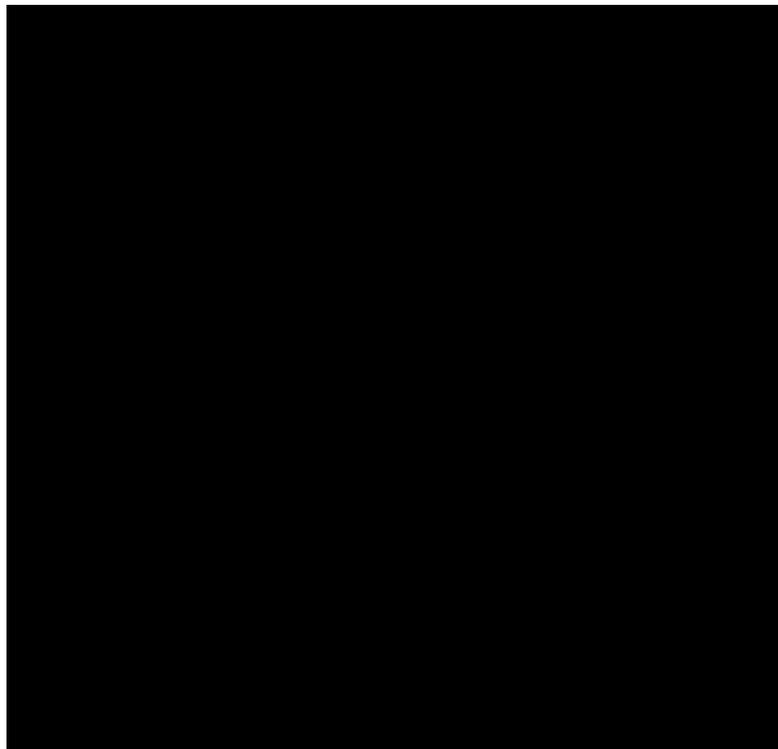
analizzando il fatto poi ho capito. Winwood mi prese già con *Gimme some lovin'* degli Spencer Davis Group. Andavo ancora al liceo, al bar di fianco il convitto, il jukebox e questo pezzo che mi aveva completamente stravolto. Amavo quell'idea di contaminazione che poi ho ricercato e amato in Santana, Talking Heads, Little Feat...cioè l'idea di contaminare la musica con tante altre cose che poi secondo me è la chiave di tutta la grande produzione di quell'epoca. Cioè stiamo parlando del '67, '68...cioè l'epoca psichedelica rock inglese. Ma poi il discorso è valso anche negli anni successivi. Tornando ai Traffic, ognuno di loro portava dei pezzi di musica diversa, diverse origini e contaminazioni. Il loro primo disco è un lavoro non consequenziale, impossibile da riproporre oggi se ci pensiamo. C'era un pezzo di flamenco, un rhythm & blues, un pezzo dai sapori jazz, una ballata...un pezzo come *No face no name no number* dove c'era un clavicembalo, flauto e archi. Era un gruppo paragonabile, secondo me, solo ai Beatles come visione musicale. Ma devo dire, sempre secondo me, molto più affascinanti dei Beatles. Sai perché? Perché c'era l'altra grande cosa importante di quei tempi: se tutti amavano un gruppo tu ne dovevi amare un altro. Dovevi distinguerti insomma. noi ragazzi dell'epoca facevamo anche di queste "gare" all'originalità. E poi alla fine ho ci ho ricavato un titolo come *Mr. Fantasy* che mi ha portato fortuna...".



### *Mister Fantasy*, Sigla 1983

Parliamo di censura. Siamo partiti dal 1971 e citiamo il disco di Battisti **Amore non amore** che venne censurato anche per la copertina con una donna nuda, per la parola "Dio" nel singolo **Dio mio no**...che censura hai vissuto tu in quegli anni?

In *Rai* avevamo la commissione di ascolto. Un gruppo di uomini non giovani che non sapevano niente di musica e non parlavano inglese. Loro avevano il compito di scegliere quali dischi potevano essere trasmessi e quali no. Per vari motivi: sesso, droga etc... Sugli italiani funzionava un po' meglio. Pensate che praticamente sono stati censurati tutti. Bennato forse potevi trasmettere un pezzo su 12...per il resto, davvero tutti hanno avuto censura...un po' meno bene funzionava con la musica inglese perché non conoscendo la lingua e, non sapendo di cosa si parlasse e avendo anche una certa età, noi gli davamo delle traduzioni ovviamente farlocche e loro, fidandosi del nostro lavoro, lasciavano passare dischi che diversamente non avrebbero mai visto la luce in radio. Era una cosa proprio necessaria per vivere...se no non mettevi più musica. Non solo: ma tutto questo dovevi farlo giorni prima. Non potevi presentarti in Rai e mandare dischi senza la dovuta approvazione della commissione. Io sono stato licenziato per questo, lo sai? Ho finito la mia carriera in radio per un motivo simile. Era il '77, era già finito *Popoff*, era cambiato tutto. Io arrivai con il disco di Venditti, un disco a me molto caro di cui curai la copertina ed era un lavoro che avevo condiviso moltissimo con lui...eravamo molto amici in quel periodo...un disco molto poetico ma non dei suoi più fortunati. Arrivai in radio con la classica lacca e mi venne vietato di farlo suonare perché ancora passava dal giudizio della commissione. Pensai di insistere, tanto si parlava di Venditti: niente droga, niente sesso...solo poesia. Mi dissero: "Se tu lo metti io ti licenzio". Ed io lo feci suonare...".



### Traffic, *Dear Mr. Fantasy*, Live 1972

Si parlava degli anni '60 e '70 quando tutto sembrava dovesse essere gratuito. L'artista e la sua musica era del popolo. Ricordiamo anche molte rivolte, contestazioni. I cantautori subivano anche veri e propri processi, alcuni dei quali pesanti e per niente pacifici. Arriviamo ad oggi quando un concerto costa anche centinaia di euro. Non ultimo il prossimo di David Gilmour a Pompei...

È vero...però conta che parliamo di Gilmour e parliamo di Pompei. In fondo ci sono solo poche migliaia di posti per una personalità che tranquillamente riempirebbe uno stadio. Costa tutto molto caro oggi. La musica dal vivo è rimasta l'unica vera fonte di sostentamento per i musicisti. Una volta c'erano la SIAE, c'erano i dischi...oggi restano solo i live ed il resto del mondo lavorativo è stato smontato. Poi invece ci sono quelle lotte che vedo fare da musicisti davvero molto ricchi, che si scagliano contro quei ragazzi che sfruttano i mezzi a disposizione e vendono sui i digital store la loro musica. Non vorrei addentrarmi su questo tema che potrebbe essere infinito e complesso ma direi che sono dinamiche che sinceramente non comprendo... per il resto la musica dal vivo costa molto, da una

parte credo sia giusto. Il vero dramma è quando spendi 100 euro per un concerto che non ne vale proprio...e qui torniamo al concetto di marketing e come facilmente intuisci, vale per qualsiasi prodotto. Quante volte spendiamo soldi per un telefonino che a dirla tutta non vale tutti quei soldi?

Una curiosità personale. Come mai in tutta questa salta fuori **Mediamente**?

E questo si ricollega al discorso che facevamo a cena dell'uomo rinascimentale. In quell'epoca i grandi uomini non erano solo dei pittori o degli scultori ma erano personalità che faceva anche tante altre cose. Espressioni simpatiche per inquadrare professionisti ed artisti che fanno molteplici cose...che ne so...David Byrne per esempio. E sul mio conto si scherza molto con questo termine, mi prendo in giro anche...perché davvero io ho fatto tantissime cose, apparentemente distanti tra loro ma tutte unite da un unico filo conduttore.

*Mediamente*. Ad un certo punto mi arrivò l'offerta. Era il '95, uno dei miei tanti periodi difficili in Rai. Ero fermo, non stavo lavorando a cose particolari e mi arrivò quest'offerta da Renato Parascandolo con cui avevo già lavorato per *Per voi giovani* di fare un programma sull'informatica...e accettai. Mi chiamò lo storico Paolo Giaccio, un po' il mio mentore, l'unico che mi ha veramente spinto e seguito sempre...è

sempre stato al mio fianco tanto che quando è stato chiuso *Ghiaccio Bollente* l'ho chiamato per dirgli: "Senti, ma sei sicuro che non ti sei sbagliato sul mio conto? Sei sicuro che io sia davvero bravo come dici" (risate generali).

*Mediamente* era una cosa minuscola, la registravamo nella sala prove di Pippo Baudo... però era il futuro. Era veramente il primo programma che parlava di internet e di un certo tipo di tecnologia. Guarda il nesso è questo: io mi sono sempre trovato sulla frontiera di qualcosa di nuovo che stava per accadere. Pensaci: siamo stati i primi che hanno fatto radio di un certo tipo, sono stato il primo a fare un programma sui videoclip – e, posso dirlo, al mondo... – sono stato il primo a fare un programma sulle nuove tecnologie e su internet e quando abbiamo finito, 7 anni dopo, ancora non c'era un programma che trattava quegli stessi argomenti e quindi...ho avuto questa fortuna. Fare *Mediamente* è stato davvero fantastico. Ci siamo sentiti al centro di un cambiamento epocale e fu geniale la visione di Renato Parascandalo che invece di fare un programma vetrina sulla tecnologia, decise di fare un programma sulle ricadute delle nuove tecnologie e su come queste avrebbero influenzato la vita quotidiana delle persone".

Le Orme, "In concerto". Foto di copertina di Carlo Mass

E sei anche fotografo. La tua prima copertina è stata per il disco ***In Concerto*** delle Orme, parliamo del 1974...

"lo cominciai a fare il fotografo forse il giorno prima, lo sai? Infatti non sono grandissime foto però questa copertina non è male. Questo concerto de Le Orme al *Teatro Brancaccio* di Roma fu registrato da un mio amico che lavorava alla *PolyGram* che si chiamava Ronnie Thorpe e portò di sua iniziativa il Revox in sala, di sua iniziativa, e registrò a costo zero tutto il concerto. Probabilmente è proprio questo il primo disco dal vivo, almeno per quanto riguarda il rock italiano".

Ieri un disco lo aspettavi, lo inseguivi. Oggi basta un click del mouse. Ieri si aveva poco ma si era affamati. Oggi abbiamo tutto e

siamo sempre meno curiosi...

“Direi che questa è la trasformazione della società e del mondo contro quale non possiamo far altro che accettarla e cooperare in modo intelligente. Hai ragione. Prima i dischi dovevi inseguirli. Io mi ricordo per esempio quando uscì *Mr. Fantasy*, me lo diedero...” è arrivato!!!”. Mi venne consegnato con la stessa solennità con cui si prende in braccio un figlio appena nato. E poi la sera ci si incontrava a casa di qualcuno, ci si radunava, testi fuori, atmosfera, ascolto di gruppo. Il mondo poi è cambiato. Totalmente. Adesso non esiste più niente di tutto questo a meno che tu non lo voglia di proposito. Quando hai poco, come dire, brami per averlo: si sviluppa un bisogno quasi fisico per averlo. I miei dischi preferiti di quel periodo andavano ricomprati perché si esaurivano. Oggi hai tutto. E tutto diventa superfluo. Hai una cosa, ne hai cento, forse mille...non cambia...ti perdi...ma che importa? Basta un click del mouse come dicevi e tutto si trova. Io sono convinto che il progresso è qualcosa di positivo, la tecnologia ha i suoi lati positivi...ma forse questo è uno dei lati negativi, se non addirittura uno dei peggiori”.

### Copertine della rivista *Popster*

Tra la radio degli anni '70 e la tv degli anni '80 c'è un'esperienza importante con la rivista **Popster**. E allora parliamo anche del mestiere del giornalista. Scrivere...che

mestiere è?

“La scrittura...beh trovo che sia una maniera diversa di comunicare. Avevo dei modelli tipicamente americani, un po' perché sono “bi-culturale” tra America e Italia e un po' perché io mi sono formato sulle grandi riviste di musica degli anni '60 e '70 che sono *Rolling Stone*, *Crawdaddy*, *Cream*...meno quelle inglesi che secondo me erano più attente alla moda e alle tendenze. Lo standard di quelle riviste era semplice: il rock e la musica in generale era considerata arte contemporanea. Quindi non era semplice musica, non era sottofondo o oggetti da classifica, non era show business. Nomi come Robert Johnson – “il” bluesman degli anni '30 – a tanti altri magari anche molto meno popolari, erano i cosiddetti artisti contemporanei paragonabili ai Picasso se parlavi di pittura, ai Fellini se parlavi di cinema etc...sono cresciuto con questo concetto...questo concetto ti mette in una posizione diversa, piena di responsabilità. Sei portato a dare un taglio storico a quel che stai raccontando, per capire chi sei e dove stai andando. In particolare per la musica che alla fine è un insieme di ritorni, di cose che ciclicamente si ripetono, diventa determinante andare indietro. Parliamo di Rock? Da dove nasce il Rock? Allora scopri che il Rock è nato dalla fusione del R'n'B e il country...cos'era il R'n'B? Era quello che chiamavano race records, ovvero i dischi della razza nera che non venivano suonati dalle radio dei bianchi, che non entravano nelle classifiche dei bianchi se non in casi rari...insomma vai a ritroso e scopri cose che, oltre essere un piacere per il tuo mestiere, ritengo che siano doverose per avere la prospettiva di ciò che sei chiamato a raccontare. Spesso credo manchi proprio questo. Se sai il contesto, se ne conosci le origini, riesci a capire meglio tutto quello che stai ascoltando... ciò che fa presa sui ragazzini di oggi probabilmente non ti fa impazzire perché magari sai che sta suonando qualcosa che esisteva 20 o forse 30 anni fa. È un concetto importante: noi siamo legati a nomi come Traffic, Crosby, Stills & Nash etc...i ragazzi di oggi hanno altri miti che devono essere considerati con lo stesso valore. Sono tempi diversi, certamente, diversi prodotti,

un diverso contesto della musica, una diversa generazione...i testi di allora erano poesia oggi forse si consumano su 6 parole. Non importa. Questa è la musica di oggi, è questa la loro musica...e va rispettata. Come? Proprio comunicando il fatto che quello che loro stanno ascoltando è il frutto di qualcosa nato molti anni prima, in momenti storici antichi di generazioni. Metti una pulce, semini...domani vedrai che raccoglieremo buoni frutti”.

Girando il coltello nella piaga...Oggi che hanno chiuso **Ghiaccio Bollente**, se tornasse **Mr. Fantasy?** Che innovazione inseguirebbe?  
“Direi che *Mr. Fantasy* in se per se non avrebbe senso oggi...oggi che i video te li lanciano dietro. Credo che un buon programma di musica debba fare un po' come facevamo noi a *Ghiaccio Bollente*. Penso sia il programma di cui sono più orgoglioso, sai? Secondo me stavamo facendo esattamente quello che io volevo fare e cioè mettere dei ritratti lunghi di gente importante ma non molto conosciuta – per esempio, appunto, i Traffic oppure Muddy Waters, B.B. King, The Staple Singers, Jeff Buckley e tanti altri...e poi segnalare le cose nuove in arrivo. Credo che il passo successivo che avremmo dovuto fare ma che poi ci è stato impedito grazie ad una dirigenza così sbagliata, era che questo lo potessimo condividere in una maniera più aperta

e più diretta con il nostro pubblico. Rappresentare quanto più possibile un dialogo diciamo reale con chi ci segue. Voglio dire però che, soprattutto a livello televisivo, un programma non è che può andare bene per tutto... *Ghiaccio Bollente* era rivolto ad un pubblico di un certo livello culturale, di una certa curiosità, che voleva conoscere certe cose e che non si meravigliava se si passava dal blues ad una musica etnica africana. Un ragazzo di oggi, probabilmente abituato che i grandi media passano un format musicale pressoché identico, direi che farebbe fatica a seguire un programma del genere.

Ma ***Ghiaccio Bollente*** non è l'unica vittima...la musica è stata colpita in lungo e in largo...  
“Altre follie della *Rai*? Ha levato *DEMO*. Era un programma che costava 2 lire due che però era la classica cosa che ci deve essere. Ragazzi parliamo di un SERVIZIO PUBBLICO. Come può un servizio pubblico aperto alla cultura contemporanea non avere uno spazio in cui i ragazzi possano usare i mezzi di informazione per farsi conoscere? Attenzione: non è una concessione. È un suo dovere. Perché sei un servizio pubblico e quindi devi informare, fare cultura – cosa che la *Rai* se ben dimenticata di fare da tempo...tranne che per alcuni programmi – e devi dare anche spazio alle persone di usare questo mezzo per lanciare il proprio prodotto. E di nuovo rivolgo lo sguardo all'estero. *BBC One* è

quella che creò la nuova musica inglese. La nuova musica inglese non è solo un fatto artistico. È un fatto economico. Cioè loro hanno fatto baronetti i Beatles, Elton John e tutti gli altri perché questi hanno aumentato il PIL. Capito? La musica inglese incide sul PIL inglese. E anche parecchio. Quindi loro investono e tutelano la musica del proprio Paese. Questo da noi non lo capisce nessuno. La musica italiana va tutelata, va conservata...si crea lavoro, si crea un indotto, si crea economia e si crea sviluppo. Ma soprattutto si tutela un aspetto determinante della cultura del popolo...e un popolo con una cattiva cultura è destinato ad un'involuzione. Quindi invece di fare cultura, noi in Italia chiudiamo risorse come *DEMO*".

I commenti sono possibili grazie a cookie di terze parti. Per commentare e visualizzare i commenti degli altri lettori, clicca qui e abilita i cookie prestando il consenso.

[FACEBOOK](#)

[TUTTI I VIDEO](#)

[TUTTE LE FOTOGALLERIE](#)

[TUTTI GLI ARTICOLI](#)



TUTTI GLI ARGOMENTI



RIMANI AGGIORNATO



FEED RSS:

Iscriviti e resta aggiornato con i nostri feed

» [ISCRIVITI](#)

**la Repubblica** LICA



LA REDAZIONE XL

Copyright © 2013 La Repubblica. Tutti i diritti riservati - P.Iva 00906801006  
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - mercoledì 30 marzo 2016